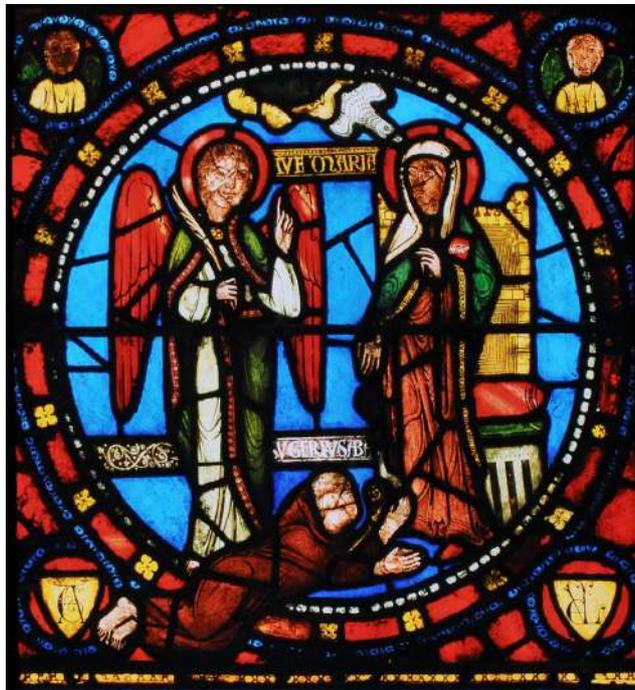


ABside

V6 (2024)



Fabio MARI

Quattro lacerti e un pinnacolo. Ricostruire lo spazio della cappella
Lauri nella cattedrale di Anagni



UNICApress

ABside. Rivista di Storia dell'Arte

ISSN 2704-8837

V. 6 (2024)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali

Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1

09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Marcello Angheben, Paolo Bolpagni, Gerardo Boto Varela, Simona Campus, Ivana Čapeta Rakić, Eduardo Carrero Santamaría, Nathan Dennis, Maria Luisa Frongia, Francesco Gangemi, Antonella Gioli, Alejandro García Avilés, Romy Golan, Mercedes Gómez-Ferrer Lozano, Claudia Guastella, Francisco Javier Herrera Garcia, Mark Johnson, Yoshie Kojima, Saverio Lomartire, Nuria Lloren Moreno, Luigia Lonardelli, Julien Lugand, Audrey Nassieu-Maupas, Patricia Olivo, Alessandra Maria Pasolini, Riccardo Pizzinato, Elena Pontiggia, Tina Sabater, Marcello Schirru, Elisabetta Scirocco, Chiara Trivisonni, Giovanna Valenzano, Michele Luigi Vescovi.

Direttore

Andrea Pala

Comitato di Direzione

Tancredi Bella, Rita Pamela Ladogana, Antònia Juan Vicens

Comitato di Redazione

Giulia Arcidiacono, Emanuele Gallotta, Rita Pamela Ladogana, Domenico Laurenza, Andrea Pala, Nicoletta Usai, Alberto Viridis

Assistenti di Redazione

Agnieszka Śmigiel, Valeria Carta, Martina D'Asaro

Segreteria di Redazione

Valeria Carta

Traduzioni

Martina D'Asaro

in copertina: Annunciazione con *l'abate Sugarius prostrato ai piedi della Vergine*, chiesa di Saint- Denis, dettaglio della vetrata dell'Infanzia, 1144, Saint- Denis (Île-de-France).

Quattro lacerti e un pinnacolo. Ricostruire lo spazio della cappella Lauri nella cattedrale di Anagni

Fabio MARI

Università degli Studi di Roma 2 "Tor Vergata"

fabio.mari93@gmail.com

Riassunto: Il contributo si pone l'obiettivo di ricostruire le vicende che hanno interessato uno spazio dimenticato, e di ritessere le trame del tessuto che poneva quest'ultimo in stretto dialogo con il proprio contesto. Il nucleo dell'indagine è racchiuso nel perimetro della Cattedrale di Anagni, stretto negli ultimi anni del Duecento, periodo coincidente con l'occupazione di alcuni spazi del principale edificio di culto cittadino da parte della famiglia Caetani. Gli spazi della Cattedrale diventano il centro dal quale si articola la politica autopromozionale della famiglia, accogliendo le sepolture dei suoi membri più illustri. I poli di questa penetrazione ruotano attorno a due spazi: la cappella Caetani, e un altro ambiente - oggi noto come cappella Lauri - anch'esso in origine di pertinenza della famiglia. Personaggio chiave per questo secondo spazio, a lungo dimenticato dalla storiografia, è Bartolomeo Caetani, nominato vescovo di Foligno da Bonifacio VIII che sceglie questo vano come destinazione della sua sepoltura. L'indagine ha consentito di ripensare le modalità attraverso le quali la famiglia occupa gli spazi della Cattedrale, da intendersi nel senso di una risemantizzazione di spazi già esistenti.

Parole chiave: Arte medievale, committenza, spazio, Caetani.

Abstract: This contribution aims to re-discuss how and when the Caetani family penetrated the cathedral of Anagni. The subject of the research is the space currently named after the Lauri family - once belonging to the Caetani - and the role played by Bartolomeo *episcopo*, whose painted *gisant* still survives inside the chapel. This space - now compromised by 19th century interventions - constitutes a piece of the Caetani penetration inside the Cathedral of Anagni, to which the monumental Caetani chapel and the aedicule of Boniface VIII also bear witness.

Keywords: Medieval Art, Patronage, Spaces, Caetani.

Il presente contributo si pone l'obiettivo di ricostruire non soltanto le vicende che hanno interessato uno spazio rimasto a lungo negletto, ma anche quello di ritessere le trame del tessuto che lo poneva in stretto dialogo con il proprio contesto¹. Il nucleo

¹ Parte dei risultati della presente ricerca sono stati editi in Mari (2021), pp. 129-151.

dell'indagine è racchiuso entro il perimetro della Cattedrale di Anagni, stretto negli ultimi anni del XIII secolo. Questo periodo coincide con l'occupazione di alcuni spazi del principale edificio di culto cittadino da parte della stirpe baronale, che negli anni immediatamente successivi all'elezione al soglio pontificio di Bonifacio VIII (1294-1303) suggerisce con le committenze in Cattedrale il ruolo preminente acquisito nella città laziale².

Le vicende che scandiscono l'ascesa della casata sono note, e si legano alla carriera del suo membro di spicco Benedetto, trascinatore e vero *deus ex machina* delle fortune politiche ed economiche dei suoi congiunti. A partire dal 1295 la progressiva acquisizione di terre che aveva caratterizzato gli anni precedenti l'elezione pontificia assume le tinte di un'organica, programmatica e aggressiva politica territoriale che nel giro di pochi anni condurrà verso il controllo di buona parte delle province di Campagna e Marittima³. Dal castello di Silvamolles - strategicamente posto sulla via di comunicazione che connetteva Ceccano e Frosinone - fino a Ninfa, Sermoneta, all'avamposto in terra regnicola di Fondi, passando per Torre, Trivigliano, Filetino, Trevi e Vallepietra, i Caetani vanno dotandosi nel giro di pochi anni di una solida cintura difensiva, in un momento in cui l'aspro conflitto con la famiglia Colonna andava assumendo i contorni di un'aperta ostilità, determinata anche dai fatti del 3 maggio 1297⁴.

All'interno di questo complesso scacchiere geo-politico, un ruolo di primo piano è giocato da Anagni, centro delle fortune e snodo nevralgico dei possedimenti della famiglia. Oggetto di mirate attenzioni da parte della casata già negli anni precedenti l'elezione di papa Bonifacio VIII, la città vive negli ultimi anni del Duecento una stagione di intensa penetrazione caetanèa, fatta di acquisizioni di immobili ed espropriazioni più o meno violente volte a far primeggiare i Caetani e a fare del territorio urbano la «degn sede della loro potenza»⁵.

² Sulla famiglia Caetani e sulla politica nepotistica di Bonifacio VIII vedi Caetani (1920); Caetani (1927); Carocci (1993), 327-332; Coste (1995); Carocci (1999), 129-136; Dupré Theseider (2000), s. v.; Paravicini Bagliani (2003); Carocci (2004), 117-132;

³ Sulla politica territoriale della famiglia rimangono ancora oggi fondamentali i contributi editi lo scorso secolo da Giorgio Falco. Tra questi, rimando a Falco (1919-1926) [1988], 419-690; *Idem* (1928) [1947], 293-353. Per una panoramica sull'espansionismo caetanèo nella provincia vedi Cortonesi (1990), 65-96; *Idem* (1991), 169-185; Carocci (1993), 107-108, 114-117, 121 e sgg.; Caciorgna (1996); *Eadem* (2004), 65-80; *Eadem* (2006), 379-398; *Eadem* (2010), 447-476. Per un inquadramento sulle ricadute di questo processo storico sul versante artistico vedi Pistilli (2004), 81-116.

⁴ Il riferimento è al furto operato da Stefano Colonna dei 200.000 fiorini d'oro in transito da Anagni verso Roma, furto che avvenne sulla via Appia all'altezza di Cecilia Metella. Su questi fatti rimando a Bultrini (2017), 229-248.

⁵ Falco 1928 [1947], p. 332. Strumenti principali della politica bonifaciana sono dapprima il fratello Roffredo II e - successivamente alla sua morte, avvenuta nell'estate del 1296 - il figlio di quest'ultimo, Pietro II. Questi, almeno dal marzo del 1295, ricopre la carica di Rettore del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia ed è la

Le mire egemoniche qui ripercorse per sommi capi non sono naturalmente prive di significative ricadute sul versante storico-artistico. Nello specifico del caso anagnino, gli spazi della Cattedrale diventano infatti il centro dal quale si articola la politica autopromozionale della famiglia, che accoglie le insegne e le sepolture dei suoi membri più illustri. I poli di questa immissione ruotano attorno a due spazi, la cappella Caetani (Fig. 1) posta a ridosso del transetto, e un altro ambiente - oggi noto come cappella Lauri - anch'esso in origine di pertinenza della casata baronale, addossato sul fianco sinistro a ridosso della controfacciata (Fig. 2).



Fig. 1. Cattedrale di Anagni, cappella Caetani, *esterno* (foto dell'A.).



Fig. 2. Cattedrale di Anagni, cappella Lauri (foto dell'A.).

Tra questi due avamposti, un terzo, monumentale tassello di questo mosaico è costituito dall'edicola bonifaciana (Fig. 3), oggetto di pesanti rimaneggiamenti nel corso dei secoli ma ancora collocata al di sopra della 'Loggia delle Benedizioni', un ingresso laterale all'edificio servito da una scalinata demolita nel 1839 che segnava il limite della *via Maior*, oggi grossomodo corrispondente al tracciato di via Vittorio Emanuele (Fig. 4)⁶.

In sede di indagine storiografica, i due ambienti di marca Caetani hanno vissuto destini in buona misura opposti: mentre la cappella omonima è stata affrontata da studi che hanno coinvolto in special misura il monumentale baldacchino funebre e il relativo

figura chiave della politica territoriale in Campagna e Marittima. È lo stesso Pietro II a guidare gli acquisti di beni ad Anagni, almeno a partire dal biennio 1295-1296, prima di volgere le attenzioni verso l'immediato circondario con gli acquisti sulla terra di Trevi. Si veda Caetani (1922-1932), I, 109, 115 e sgg. Sulla figura di Pietro II Caetani rimando a Caetani (1927), 160 e sgg; Waley (1973), s. v.

⁶ Sull'edicola bonifaciana vedi Urcioli (2000), 139-153.

affresco (Fig. 5), la cappella Lauri è rimasta sostanzialmente esclusa da qualsiasi tentativo di indagine⁷.



Fig. 3. Cattedrale di Anagni, *edicola di Bonifacio VIII* (foto dell'A.).



Fig. 4. Cattedrale di Anagni, cappella Caetani, *tracce di malta pertinenti alla scalinata* ((foto dell'A.).

⁷ Sulla decorazione pittorica della cappella Caetani vedi Urcioli (2006), 245-281; Coladarci (2021), 242-262. Sulla cappella Lauri in rapporto alla committenza, mi permetto di rimandare a Mari (2021), 129-151.



Fig. 5. Cattedrale di Anagni, cappella Caetani, *Monumento funebre* (foto dell' A.).

Questo perdurante stato di cose trova una sua parziale giustificazione nel differente destino occorso ai due ambienti e dall'importanza catalizzante costituita dalla cappella omonima, monumentale per dimensioni e dotata di un ciclo pittorico ancora in parte conservato e di alta qualità, riscoperto a seguito dei restauri effettuati a partire dal 1998 in vista dell'anno giubilare del Duemila⁸. Guardando la cappella Lauri la situazione si presenta radicalmente diversa, e l'esiguità del conservato ha certamente contribuito a

⁸ *Oltre il Giubileo* (1999).

scoraggiare un tentativo di risarcimento del tessuto decorativo in origine a corredo dell'ambiente.

due vani: nel caso della Lauri ci si trova di fronte a uno spazio di dimensioni modeste, posto in una posizione marginale, lontano dal recinto presbiteriale e aggettante sul sagrato. L'attuale intitolazione della cappella si deve alla famiglia Lauri, ultimi possessori del patronato: il passaggio di proprietà avvenne intorno alla metà del XVII secolo al momento della morte di Gianfrancesco Caetani e il conseguente matrimonio di Vittoria Astolfi – vedova di quest'ultimo – con Ambrosio Lauri⁹.

All'interno, il vano si presenta coperto da una volta sostenuta da quattro costoloni che poggiano su mensole e al cui centro campeggia un medaglione recante l'Agnes Dei. In origine l'ambiente doveva essere ancora più contenuto nelle dimensioni rispetto a quanto non appaia oggi: il muro di fondo è stato arretrato di qualche centimetro, con il risultato che le mensoline angolari non risultano oggi più in asse (fig. 6).



Fig. 6. Cattedrale di Anagni, cappella Lauri, mensola d'imposta dell'arco sulla parete sud-est (Foto dell'A.).

L'intervento va ascritto a un momento già avanzato della storia dell'ambiente, ed è stato dettato dalla necessità di inserirvi l'altare settecentesco ancora *in situ*. Gli stessi,

⁹ Caetani (1920), Tav. C-XLV. Gianfrancesco Caetani muore il 5 novembre 1648 e la vedova Vittoria Astolfi contrae matrimonio con Ambrosio Lauri nel gennaio 1660.

pesanti rimaneggiamenti patiti dall'organismo architettonico hanno interessato anche la decorazione pittorica: le pareti della cappella si presentano infatti interamente ricoperte da una decorazione a losanghe frutto di un intervento tardo-ottocentesco, lo stesso che ha rivestito la volta di un finto cielo stellato. Ad aprire uno spiraglio per la ricostruzione di un contesto così radicalmente compromesso intervengono lapide marmorea murata nella parete sud-est (fig. 7), un'iscrizione dipinta sulla parete di controfacciata (fig. 8), un frammento di pinnacolo decorato con le insegne Caetani (fig. 9) e una serie di lacerti dipinti miracolosamente riemersi a seguito dei restauri che hanno coinvolto anche la vicina cappella Caetani (figg. 10-11-12).



Fig. 7. Cattedrale di Anagni, cappella Lauri, lapide marmorea (foto dell'A.).

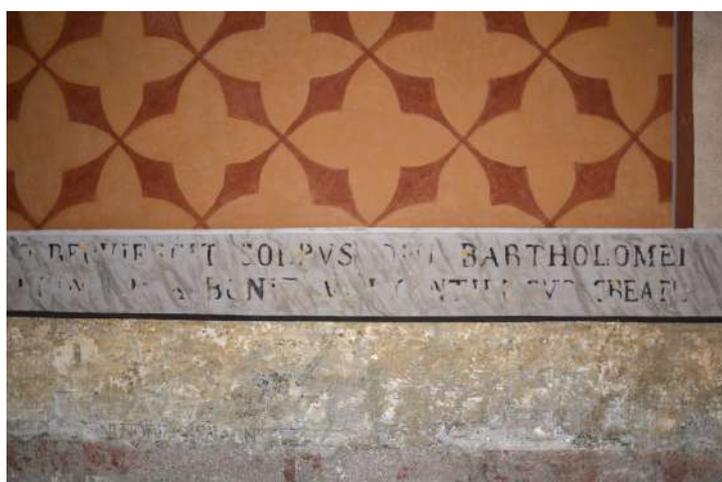


Fig. 8. Cattedrale di Anagni, cappella Lauri, iscrizione ottocentesca (foto dell'A.).



Fig. 9. Cattedrale di Anagni, cappella Lauri, frammento di scultura architettonica con insegne Caetani (foto dell'A.).



Fig. 10. Cattedrale di Anagni, cappella Lauri, decorazione dello sgancio della finestra (foto dell'A.).



Fig. 11. Cattedrale di Anagni, cappella Lauri, decorazione della parete sud-est (foto dell'A.).



Fig. 12. Cattedrale di Anagni, cappella Lauri, gisant funebre di Bartolomeo Caetani (foto dell'A.).

Fra le schegge pittoriche conservate, si segnala la decorazione a motivi geometrici nello sguancio della finestra nella parete sud-est (Fig. 10), brani di una finta specchiatura marmorea sulla stessa parete sormontata da una figura e da un'ulteriore epigrafe dipinta (fig. 11) e – elemento più interessante – i resti di un *gisant* dipinto, sulla parete di controfacciata inquadrato da finte *crustae* marmoree (fig. 12)¹⁰.

Il personaggio ritratto è effigiato in abiti vescovili e la sua identificazione è resa possibile dall'analisi intrecciata delle due fonti epigrafiche disposte sulla medesima parete ma appartenenti a periodi diversi. La prima, più antica, si dispiega lungo la fascia di bordura che inquadra il *gisant* ed è giunta a noi in condizioni di pressoché totale illeggibilità, tanto da consentirci di distinguerne soltanto un frammento che recita «[..]HOLOMEI C[..]ANI NOBILIS ANA[..]» (fig. 13).



Fig. 13. Cattedrale di Anagni, cappella Lauri, iscrizione dipinta sopra la figura giacente (foto dell'A., rielaborazione grafica).

¹⁰ Di quest'iscrizione dipinta non sopravvive nulla al di fuori di un «QVA», ma è probabilmente da identificare con quella seicentesca letta da Marocco «nella nave sinistra alla cappella dei SS. Apostoli Pietro e Paolo». La trascrizione recita: «QUAENAM OLIM AD QUIRINALIS CLIVI RADICES / IN TEMPLO D. SILVESTRI SPIRANTIS DEIPARAE / INSIGNIS OPUS ARTIFICIS SPECTABATUR EFFIGIES / HANC INTER DIRUTI FRACTURAS PARIETIS / COMPARATAM ILLMUS AC REVMUS DOM CHRISTOPHORUS CAETANUS ANAGNINUS / FULGINATEN. EPUS AD PIETATIS INCREMENTUM / IN SUORUM SACELLO MAJORUM APTANDAM CURAVIT A. D. 1639.». Cfr. Marocco (1833-1837), VI, 153.

L'altra, pertinente alle ridipinture tardo-ottocentesche, corre leggermente più in alto e recita: « IN ISTO ANTIQVO CAIETANORUM SACELLO REQUIESCIT CORPVS DNI. BARTHOLOMEO CAYETANI NOBILIS ANAGNINI EPI. FULGINATENSIS A BONIF. VIII. GENTILI SVO CREATO».

La prima redazione testuale, sebbene più antica di quella tardo-ottocentesca, non è comunque contestuale alla redazione affrescata del giacente, ma è da ritenersi più tarda, probabilmente eseguita in tempi non lontani dall'esemplare seicentesco oggi mutilo che corre al di sotto della figura sulla parete sud-est (Fig. 11). Dunque, entrambe i testi devono ritenersi trascrizioni di un originale 'prototipo' – in pittura o marmoreo - andato perduto, in origine probabilmente a corredo del *gisant*.

Pochi dubbi invece sussistono sull'identificazione del personaggio, riconoscibile in Bartolomeo Caetani. Una conferma ulteriore viene dalla lapide marmorea datata 1731 e conservata sulla parete sud-est: il testo, sebbene abraso in tutto il margine destro, è stato trascritto integralmente da Marocco e riporta alcuni degli interventi di cui è stato oggetto l'ambiente. In apertura si legge «SACELLUM HOC LAUREORUM OLIM CAETANORUM, A BARTHOLOMEO CAETANO EPISCOPO FULGINATENSI CIRCA ANNUM MCCC CONSTRUCTUM» (Fig. 7)¹¹.

Il Bartolomeo *episcopo* insistentemente citato all'interno del vano è dunque un membro della famiglia Caetani, un personaggio a lungo rimasto ai margini degli studi che hanno interessato la casata baronale. Questi appare documentato come *monachus* nel cenobio di San Paolo fuori le Mura, prima di ricoprire – a partire dal novembre del 1282 – la carica di abate presso il monastero di San Gregorio al Celio. A distanza di pochi anni, il 13 aprile 1286, viene nominato abate del cenobio sublacense, carica che ricopre fino al 1296, anno in cui il pontefice Bonifacio VIII lo sposta alla guida della diocesi di Foligno, dove rimarrà fino alla morte, avvenuta nel 1304. A occupare il seggio episcopale folignate prima di Bartolomeo era stato precedentemente designato *Jacobus Anastasii de Fulgineo*, ma la nomina «per priorem et capitulum facta» viene annullata da Bonifacio VIII, che provvede a sostituirvi proprio il presule anagnino¹². Dell'attività del Caetani a capo della diocesi umbra non sopravvive una nutrita documentazione, ma Ughelli lega al vescovo la fondazione di due monasteri intitolati alla Vergine, quelli di «Sanctam Mariam

¹¹ *Ibid.*, 154.

¹² La nomina da parte del capitolo della cattedrale di San Feliciano fu naturalmente dettata da ragioni politiche, in quanto Giacomo era membro della famiglia ghibellina di Corrado Anastasi: mettendo al suo posto Bartolomeo, Bonifacio VIII si assicurò la presenza sul territorio di una persona di comprovata fiducia, tanto più necessaria in una città come Foligno che – solo pochi anni prima – aveva creato disordini con la vicina Perugia. Su questo punto vedi Nessi 2008, pp. 161-275. Per una ricapitolazione sulla figura di Bartolomeo Caetani rimando a Mari 2021, pp. 129-151.

videlicet, ut vocant, de Populo, itemque sanctam Mariam cui, del verde, nomen est»¹³. Sul grado di attendibilità della fonte seicentesca e sulle possibili imprese in territorio umbro del vescovo Caetani mi riprometto di tornare in altra sede, ma ciò che è utile qui sottolineare è che la figura di Bartolomeo Caetani si lega significativamente anche ad altri cantieri pittorici, quali il grande ciclo diretto da *magister Conxolus* all'interno della Chiesa inferiore del Sacro Speco di Subiaco, databile sulla base dei dati di natura stilistica e delle vicende interne alla comunità sublacense proprio entro il 1296¹⁴.

Tornando allo spazio gentilizio anagnino, ci si deve a questo punto chiedere se anche i pochi lacerti pittorici conservati all'interno del vano possano essere riferiti alla volontà dello stesso Bartolomeo Caetani, quali ragioni possano soggiacere alla scelta di uno spazio come questo e quali possano essere gli eventuali nessi esistenti con la vicina cappella Caetani. Come già evidenziato, la decorazione pittorica superstite si limita a qualche isolato brandello, difficile da collocare in un preciso momento cronologico: i pochi dati desumibili dalle pitture orientano comunque verso una possibile datazione proprio tra la fine del XIII secolo e l'inizio del secolo successivo. A riprova di ciò, le finte specchiature marmoree che fungono da zoccolatura dipinta sono sostanzialmente affini a quelle che si rintracciano nella vicina cappella Caetani e al Sacro Speco di Subiaco, entrambe databili proprio agli ultimi anni del Duecento. Ancora, i pochi brandelli conservati dell'unica figura (Fig. 11) consentono di avanzare l'ipotesi che possa trattarsi di un personaggio ecclesiastico: la foggia degli abiti sembra poter rimandare anche a un personaggio di rango vescovile, circostanza che – naturalmente – creerebbe degli interessanti ponti anche con la figura di Bartolomeo. Data l'esiguità del conservato, non è possibile avanzare ipotesi ricostruttive della scena: la figura si presentava certamente frontale, come i piedi sembrano confermare, ma non è chiaro se questa fosse inserita in un contesto narrativo, o se invece facesse parte di una teoria di personaggi stanti e di natura prettamente iconica. Anche la figura del giacente trova significative risponderenze con la vicina cappella Caetani, all'interno della quale – al di sotto di una probabile raffigurazione del Giudizio Universale – è conservata parte di una figura distesa ai piedi della mandorla del Cristo (fig. 14).

Lo spazio ridotto della cappella determinò alcune anomalie nell'impostazione del programma decorativo, tra le quali lo spostamento in alto del finto zoccolo dipinto con un motivo a quadrilobo sotto la figura ecclesiastica, reso necessario dall'esistenza, poco al di sotto, della finestra – quest'ultima senz'altro presente sin dalla costruzione dell'ambiente poiché reca traccia della decorazione pittorica.

¹³ Ughelli (1642-1662), I, 755, n. 28.

¹⁴ Sulla decorazione tardo-duecentesca del Sacro Speco di Subiaco rimando a Romano (1992), 127-133; Cerone (2016), 325-330; Caramico (2020), 83-113; Mari (2022), 96-115.



Fig. 14. Cattedrale di Anagni, cappella Caetani, *figura giacente sotto la mandorla di Cristo nel Giudizio Universale*, particolare (foto dell'A.).

Rimane da chiedersi a quale parte dell'arredo appartenesse il pinnacolo decorato con le insegne Caetani, oggi murato sulla parete destra. Le affinità esistenti con il baldacchino funerario all'interno della cappella Caetani spingerebbero a ritenerlo una sopravvivenza di un originario monumento funebre. Di questo frammento sappiamo che agli inizi dello scorso secolo fosse murato al di sopra dell'ingresso alla cappella, come documentato da Salvatore Sibilìa¹⁵. In uno spazio assai limitato come quello Lauri, l'inserzione di un allestimento funerario da immaginarsi affine nella foggia a quello della vicina cappella Caetani porrebbe più di un problema in termini di 'gestione' dello spazio a disposizione: la parete sud-est non sembra adatta a ipotizzarne la presenza a causa della presenza della finestra, prevista evidentemente fin dall'origine poiché decorata. La parete più adatta poteva dunque essere quella di fondo o di controfacciata, ma anche qui si possono sollevare delle obiezioni di carattere puramente logistico. Se l'inserzione dell'altare tardobarocco ha comportato l'allargamento del vano nel XVIII secolo, la presenza di un baldacchino funebre in uno spazio ancora più ristretto dell'attuale avrebbe creato degli ovvi problemi di percorribilità, così come la parete di controfacciata, che conserva ancora lo zoccolo dipinto con la figura del *gisant*. Immaginare un monumento funebre che contempi una strana ibridazione di architettura-scultura-pittura è arduo e comunque – a conoscenza di chi scrive – nel panorama dei monumenti funebri tardo- duecenteschi romani e laziali non esistono esempi siffatti¹⁶. Rimane la possibilità che il

¹⁵ Sibilìa (1914), 34.

¹⁶ Sui monumenti funebri duecenteschi rimando a D'Achille (2000); Herklotz (2001).

frammento sia stato depositato all'interno della cappella in un secondo e imprecisato momento, ma, appunto, si tratta di una domanda alla quale attualmente non so dare risposta.

Pochi dubbi, comunque, mi sembra sussistano sull'attribuzione a Bartolomeo di un ruolo chiave nella trasformazione di questo spazio. I dati di natura epigrafica e i pochi elementi di carattere stilistico convergono nel ritenere plausibile una datazione per la decorazione pittorica della cappella Lauri agli anni iniziali del XIV secolo, in sintonia con quel «CIRCA ANNUM MCCC CONSTRUXIT» riportato dall'epigrafe. In rapporto al termine *construxit* si può però operare qualche precisazione. Nelle poche e fugaci menzioni che riguardano il vano – in realtà non scevre da contraddizioni – pubblicate nel volume speciale del Bollettino d'Arte edito nel 2006 che ha accompagnato il termine dei restauri in Cattedrale, la datazione proposta per l'involucro architettonico è intorno alla metà del XIII secolo, dunque al momento della grande trasformazione della cattedrale in senso gotico ad opera del vescovo Pandolfo¹⁷.

Pensare che lo spazio sia preesistito alla sua trasformazione in cappella gentilizia è un'ipotesi tutt'altro che impossibile, e spiegherebbe anche le difficoltà incontrate al momento della decorazione del vano. Del resto, anche la vicina cappella Caetani presenta lo stesso ordine di problemi: nel corso dell'ultimo secolo si è sedimentata l'idea che la famiglia baronale – giunta al culmine del proprio rigoglio storico – avesse finanziato la costruzione *ex-novo* di uno spazio addossato alla Cattedrale, contestualmente dotandolo di una decorazione pittorica e del monumento funebre destinato ad accogliere le spoglie di alcuni dei suoi membri più influenti, tra i quali Pietro Viatico - zio del Pontefice e suo educatore - e Roffredo II, conte di Caserta¹⁸. Studiando a fondo la decorazione pittorica

¹⁷ Le datazioni per il vano Lauri proposte all'interno del volume del «Bollettino d'Arte» dedicato alla Cattedrale di Anagni non sono in realtà prive di contraddizioni interne. Nel contributo di Veronica Piacentini si legge «Nel 1292 fu costruita la cappella Caetani che sostituì forse una costruzione preesistente poggiandosi sul basamento di questa. [...] A questa fase risale anche la Cappella Lauri [...]. Essa fu probabilmente costruita poco più tardi della cappella Caetani». Cfr. Piacentini (2006), 148. All'interno dello stesso volume, nel contributo di Saverio Urcioli si legge però, a proposito delle volte a crociera delle navatelle della Cattedrale: «alla luce del loro stato attuale [delle volte a crociera delle navatelle], non dovrebbero risalire agli anni 1227-1257, quanto piuttosto a età più vicina all'era moderna [...] diverse pertanto da quelle della cappella Lauri, databile nella prima metà del secolo XIII». Cfr. Urcioli (2006b), 200). Nello stesso testo di Urcioli (p. 210), la datazione viene fissata «alla metà del secolo XIII».

¹⁸ Ai corpi di Pietro Viatico e Roffredo II bisogna aggiungere quello di un altro personaggio, indicato nell'iscrizione a corredo del monumento funebre come *domini Jacobi*. Questo personaggio è stato oggetto in sede storiografica di diverse proposte di identificazione, senza tuttavia giungere a un accordo. La proposta è che questa figura possa essere identificata con il «D. Jacobo Cajetani» che compare in un documento redatto il 14 agosto del 1260. Il documento si riferisce alla richiesta avanzata in data 8 giugno dal pontefice Alessandro IV ai canonici di Todi di accordare una dispensa al giovane Benedetto Caetani per elegerlo canonico nonostante egli non fosse ancora prete. Il 14 agosto i canonici procedono all'elezione di Benedetto

e l'architettura del vano però si incontrano delle anomalie difficili da spiegare in uno spazio concepito organicamente all'interno di un'unica tornata di lavori: in primo luogo la monofora sul lato sud-orientale, tamponata al momento dell'inserzione del monumento funebre, si presenta tipologicamente diversa da tutte le altre aperture dell'ambiente e – soprattutto – non in asse con le altre aperture; a questo bisogna aggiungere le tracce di colore ancora conservate sulla parete nord-ovest, dato mai veramente preso in considerazione dagli studi, ma che invece testimonia una precedente fase decorativa – sfortunatamente non collocabile all'interno di un preciso orizzonte cronologico – rispetto al ciclo cristologico ancora conservato. Questi pallidi lacerti si collocano, all'interno del vano Caetani, all'altezza della decorazione a finti marmi che fa da zoccolo sul quale si imposta la decorazione pittorica. Alle specchiature a imitazione del porfido verde e rosso pompeiano che caratterizzano tutte le pareti del vano, si sostituisce in questo tratto un *pattern* costituito da una fascia bianca e un'estesa specchiatura di colore blu, che non trova riscontri altrove.

Gli elementi posti sul tavolo fino a questo punto non consentono di dare risposta a tutti gli interrogativi sollevati, ma ci permettono di ripensare le modalità attraverso le quali la famiglia Caetani occupa gli spazi della Cattedrale. Invece di ipotizzare una tornata unitaria di lavori tesi a trasformare radicalmente gli spazi del tempio cittadino dedicato alla Vergine, il quadro che si va delineando indirizza verso una rimodulazione degli spazi, con la casata baronale che - nel giro di pochi anni – prende possesso di ambienti probabilmente già esistenti, sul fianco sinistro della Cattedrale che va tra l'altro pensato come fondamentale nel più vasto quadro liturgico cittadino. Entrambi gli spazi delle cappelle insistono al di sopra della galleria porticata che cinge l'edificio. L'importanza di questa galleria è sottolineata dalla presenza di mensoline zoomorfe che ne punteggiano il percorso, ed è da attribuirsi alla fase edilizia dovuta all'azione del vescovo Pietro di Salerno. Come sottolineato da Urcioli, anche a seguito dell'inserzione delle cappelle poi divenute di proprietà Caetani, viene mantenuta la fruibilità di questa galleria, per la quale si è ipotizzata una funzione di raccordo fra l'ingresso principale alla Cattedrale e l'accesso ai due ambienti dell'Oratorio intitolato al martire inglese Thomas Becket e della cripta, monumentale 'reliquiario dipinto' che conserva le spoglie dei santi più venerati in città¹⁹.

«patri D. Pietro Episcopo Tudertino gratiam facere specialem ac sibi». Dunque, l'ingresso del giovane Benedetto si deve – così si legge – a un favore accordato allo zio Pietro, vescovo della città tudertina. Tra i testimoni dell'atto compare Giacomo Caetani, che per il legame con Benedetto e Pietro Viatico, può essere preso in considerazione come il possibile destinatario della sepoltura all'interno della cappella Caetani. Per il documento cfr. Tosti (1846), I, 221-222. Per il regesto cfr. Potthast (1875), II, n. 17884.

¹⁹ Urcioli (2006b), 210-211. Sull'Oratorio di Thomas Becket cfr. Quattrocchi (2017). Sulla cripta di Anagni cfr. Giammaria (2001) [ed.]; Bianchi (2003).

In questo modo, la casata baronale si garantisce il controllo del percorso che conduce verso il nucleo della Cattedrale: il tragitto si sarebbe svolto non solo fra i due 'bastioni' composti dai due spazi gentilizi, ma anche sotto il vigilante sguardo del pontefice Bonifacio VIII che benedice dall'edicola posta sul medesimo fianco. La scelta di marciare con le insegne familiari il percorso della galleria porticata si accompagna a un ulteriore intervento che negli stessi anni pone Anagni in dialogo diretto con Roma, e riguarda l'adeguamento *romano more* della liturgia cittadina. Il riferimento è alla tavola del Redentore proveniente dalla chiesa di Sant'Andrea oggi conservata all'interno della Cattedrale. La tavola, modellata sull'*exemplum* dell'*Acheropita* lateranense, di recente ricondotta proprio agli anni bonifaciani, è probabilmente da riconoscere come uno dei due protagonisti della processione che si svolgeva la notte dell'Assunta²⁰. Il tentativo di fare di Anagni una 'altra Roma' si coglie anche nella già citata edicola con l'effigie pontificia che istituisce un ponte visivo e concettuale evidente con l'affresco destinato alla Loggia delle Benedizioni lateranense oggi mutilo e conservato all'interno della basilica di San Giovanni in Laterano.

I due spazi Caetani all'interno della Cattedrale costituiscono dunque altrettanti tasselli della penetrazione familiare ad Anagni, testimoniata anche dal tentativo di adeguamento liturgico cittadino sul modello costituito da Roma. Negli stessi anni, sulla spinta dell'Ordine francescano, le famiglie più influenti del baronato romano occupano gli spazi della basilica capitolina dell'Aracoeli, fra le quali spiccano Savelli, Colonna e Orsini²¹. È proprio di un membro di casa Savelli il caso più antico conservato, come dimostra il monumento eretto per accogliere le spoglie di Luca Savelli, morto nel 1266. L'atto conclusivo di questa occupazione del transetto destro fu sancito dalla realizzazione di un ampio ciclo pittorico che comprendeva scene della vita di san Francesco sulle pareti e vetrate dipinte, come già ricordava padre Casimiro²². I frutti di questo nascente fenomeno di privatizzazione degli spazi vengono ben presto raccolti anche dai Domenicani, come testimonia ad esempio la cappella Brancaccio nella chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli, decorata con affreschi generalmente ricondotti a Pietro Cavallini²³. Nonostante la diffusione del fenomeno raggiunga anche la capitale del Regno angioino, la genesi è rintracciabile lungo la direttrice che, negli ultimi anni del Duecento, lega Roma e Assisi sotto il comune denominatore della sinergia fra l'ordine francescano e le famiglie

²⁰ La tavola è stata al centro di una giornata di studi tenutasi il 3 giugno 2023 presso il Museo della Cattedrale di Anagni in occasione del termine degli interventi di restauro.

²¹ Sulla basilica capitolina e la penetrazione delle famiglie romane vedi Bolgia (2007), 73-106; *Eadem* (2017).

²² Casimiro Romano (1736), 109. Il ciclo è stato datato da Herklotz negli ultimi anni del Duecento, datazione confermata da Romano. Cfr. Herklotz (1983), 567-578; Romano (1998), 200; *Eadem* (2017), 195-197.

²³ Sulla cappella Brancaccio rimando a Leone de Castris (2013), 88-111 e relativa bibliografia.

di punta del baronato romano. Il riferimento, per quanto riguarda Assisi, va naturalmente alla chiesa madre dell'Ordine e, più nello specifico, alle due cappelle volute da Napoleone Orsini sulle testate del transetto della basilica inferiore, in una posizione assolutamente privilegiata in prossimità delle spoglie di san Francesco²⁴.

Ciò a cui si assiste ad Anagni segue il percorso appena tracciato, pur svolgendosi lontano dal centro dell'agone politico dell'Urbe. Se le altre famiglie del baronato romano sgomitano nel tentativo di legare il proprio lignaggio ad alcune delle chiese più importanti della città, i membri di casa Caetani scelgono di giocare un'altra partita, tenendosi lontano da Roma e riversando le proprie ambizioni sulla natia Anagni. Come già notato da Carocci, se è ovvio pensare che «la famiglia miri ad affermarsi innanzitutto nella provincia di provenienza, dove conta alleati e parenti», l'acquisizione di spazi gentilizi non avviene nemmeno nel momento in cui – all'inizio del XIV secolo – la casata inizia il processo di penetrazione a Roma che conduce all'acquisizione della Torre delle Milizie e al *Castrum* di Capodibove²⁵. Una spiegazione può essere ricercata nel «carattere provinciale, non romano, mantenuto a lungo dalla famiglia», evidente soprattutto nella rete crescente di contatti intessuti con il Regno angioino e la nobiltà meridionale di Roffredo II prima, e Roffredo III poi, soprattutto a partire dell'investitura della contea di Fondi avvenuta nell'ottobre del 1299. Più che agire sul tessuto vivo di Roma, il tentativo compiuto dalla famiglia è quello di 'rifondare' Anagni e di rimodellarla sul solco romano, lontana dalle inimicizie e dai conflitti che infiammavano i componenti del baronato romano.

²⁴ Hueck (1983), 187-198; Romano (2010), 584-596.

²⁵ Carocci (1993), 329.

Bibliografia

- Bianchi A. (2003), *Il restauro della cripta di Anagni*, Roma: Artemide Edizioni.
- Bolgia C. (2007), Ostentation, power, and family competition in Late-Medieval Rome: the earliest chapels at S. Maria in Aracoeli, in *Aspects of power and authority in the Middle Ages*, B. Bolton, C. Meek [ed.], Turnhout: Brepols, 73-106.
- Bolgia C. (2017), *Reclaiming the Roman capitol: Santa Maria in Aracoeli from the altar of Augustus to the Franciscans, c. 500-1450*, London: Routledge.
- Bultrini E. (2017), 3 maggio 1297: un furto che cambiò l'Italia, in *Ars Sacra 2013. Musica sacra e liturgia nelle Cappelle Musicali: testimonianze e testimoni*, Giornate di studi musicologici, etnomusicologi e storici, Anagni, 21-24 marzo 2013, 2 voll., L. Rossi [ed.], Roma: Universitalia, 229-248.
- Caciorgna M. T. (1996), *Marittima medievale. Territori, società, poteri*, Roma: Il Calamo.
- Caciorgna M. T. (2004), Assetti territoriali-ambientali e impieghi delle risorse economiche, in *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio*, Atti del Convegno di studi storici, (Roma – Latina – Sermoneta, 30 novembre – 2 dicembre 2000), a cura delle Fondazioni Roffredo Caetani di Sermoneta e Camillo Caetani, Roma: L'Erma di Bretschneider, 65-80.
- Caciorgna M. T. (2006), Le relazioni di Bonifacio VIII con i Comuni dello Stato della Chiesa, in *Bonifacio VIII: ideologia e azione politica*, Atti del Convegno organizzato nell'ambito delle celebrazioni per il VII Centenario della morte (Città del Vaticano – Roma, 26 – 28 aprile 2004), Roma: Istituto Storico per il Medio Evo, 379-398.
- Caciorgna M. T. (2010), Bonifacio VIII in Campagna e Marittima, *Bullettino dell'Istituto Storico per il Medio Evo*, 112, 2010, 447-476.
- Caetani G. (1920), *Caietanorum genealogia. Indice genealogico e cenni biografici della famiglia Caetani dalle origini all'anno MDCCCLXXXII*, Perugia: Unione Tipografica Cooperativa.
- Caetani G. (1922-1932), *Regesta chartarum. Regesto delle pergamene dell'archivio Caetani*, 6 voll., Perugia-San Casciano Val di Pesa.
- Caetani G. (1927), *Domus Caietana. Storia documentata della famiglia Caetani*, 2 voll., I, Medio Evo, San Casciano Val di Pesa: Stabilimento Tipografico Fratelli Stianti.
- Caramico V. (2020), *Il Sacro Speco di Subiaco illustrato. Topografia sacra e narrazione per immagini fra Due e Trecento*, Firenze: Mandragora.
- Carocci S. (1993), *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma: École française de Rome.
- Carocci S. (1999), *Il nepotismo nel medioevo. Papi, cardinali e famiglie nobili*, Roma: Viella.
- Carocci S. (2004), I Caetani e le altre famiglie baronali del Lazio alla fine del Duecento e nella prima metà del Trecento: tipologie dei poteri signorili, in *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio*, Atti del Convegno di studi storici, (Roma – Latina – Sermoneta, 30 novembre – 2 dicembre 2000), a cura delle Fondazioni Roffredo Caetani di Sermoneta e Camillo Caetani, Roma: L'Erma di Bretschneider, 117-132.
- Cerone R. (2016), Picturing the Founder. A New Reading of the Stories of St. Benedict in the Lower Church of Sacro Speco at Subiaco, *Actual Problems of Theory and History of Art: Collections of Articles*, VI, 2016, 325-330.
- Coladarci C. (2021), La pittura del Trecento: maestri e botteghe sulla scia di Pietro Cavallini, in *Tra Chiesa e Regno. Nuove ricerche sull'arte del Basso Medioevo nel Frusinate*, W. Angelelli, F. Pomarici [ed.], 2 voll., Tivoli: Edizioni Tored, II, 241-304.

- Cortonesi A. (1990), Ninfa e i Caetani: affermazione della signoria e assetto dei territori (secoli XIII-XIV), in *Ninfa, una città, un giardino*, Atti del Colloquio della Fondazione Camillo Caetani (Roma – Sermoneta – Ninfa, 7 – 9 ottobre 1988), L. Fiorani [ed.], Roma: L’Erma di Bretschneider, 65-96.
- Coste J. (1995), *Boniface VIII en procès. Articles d’accusation et dépositions des témoins (1303-1311)*, Roma: L’Erma di Bretschneider.
- D’Achille A. [M. (2000), *Da Pietro d’Oderisio ad Arnolfo di Cambio. Studi sulla scultura a Roma nel Duecento*, Roma: Edizioni Sintesi Informazione.
- Dupré Theseider E. (2000), Bonifacio VIII, in *Enciclopedia dei Papi*, 2000, s. v. Disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/bonifacio-viii_\(Enciclopedia-dei-Papi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bonifacio-viii_(Enciclopedia-dei-Papi)/).
- Falco G. (1919-1926 [1988]), I Comuni della Campagna e della Marittima nel Medio Evo, *Archivio della Società romana di storia patria*, 42, 1919, 537-605; 47, 1924, 117-187; 48, 1925, 5-94; 49, 1926, 127-302. [ried. in G. Falco, *Studi sulla storia del Lazio nel Medioevo*, 2 voll., Roma: Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, II, pp. 419-690].
- Falco G. (1928 [1947]), Sulla formazione e costituzione della signoria dei Caetani, *Rivista storica italiana*, 45, 1928, 225-278 [ried. *La signoria dei Caetani (1283-1303)*, in *Albori d’Europa. Pagine di storia medievale*, Roma: Le Edizioni del Lavoro, 293-333].
- Giammaria G. (2001) [ed.], *Un universo di simboli: gli affreschi della cripta nella cattedrale di Anagni*, Roma: Viella.
- Herklotz I. (1983), I Savelli e le loro cappelle di famiglia, in *Roma anno 1300*, Atti della IV Settimana di Studi di Storia dell’Arte Medievale, 19-24 maggio 1980, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", A. M. Romanini [ed.], Roma: L’Erma di Bretschneider, 567-583.
- Herklotz I. (2001), «Sepulcra» e «Monumenta» del Medioevo. *Studi sull’arte sepolcrale in Italia*, Napoli: Liguori Editore.
- Hueck I. (1983), Il cardinale Napoleone Orsini e la cappella di S. Nicola nella basilica francescana di Assisi, in *Roma anno 1300*, Atti della IV Settimana di Studi di Storia dell’Arte Medievale, 19-24 maggio 1980, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", A. M. Romanini [ed.], Roma: L’Erma di Bretschneider, 187-198.
- Leone de Castris P. (2013), *Pietro Cavallini. Napoli prima di Giotto*, Napoli: Artem.
- Mari F. (2021), La cappella Lauri nella cattedrale di Anagni. Nuove considerazioni attorno a uno spazio di committenza Caetani, in «Pazzi innocui che consumano il tempo a frugare vecchie carte». *Raccolta di saggi per il centenario de I Comuni di Campagna e Marittima di Giorgio Falco*, 2 voll., Roma: Universitalia, II, 129-151.
- Mari F. (2022), Paesaggio sacro e cultura visiva. Le pitture della chiesa inferiore del Sacro Speco di Subiaco, *Convivium*, 9, 1, 2022, pp. 96-115.
- Mari F. (2024), *I cantieri pittorici dei Caetani nel Lazio meridionale. Le identità di una stirpe baronale*, PhD Thesis, Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»: Italy.
- Marocco G. (1833-1837), *Monumenti dello Stato pontificio e relazione topografica di ogni paese*, 14 voll., 1833-1837, VI, Roma: Tipografia Boulzaler.
- Nessi S. (2008), Bonifacio VIII e i suoi rapporti con l’Umbria, *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l’Umbria*, 105, I, 2008, 161-275.
- Oltre il Giubileo. Il restauro delle cappelle battesimali e Caetani e i futuri interventi del complesso architettonico della Cattedrale* (1999), Ufficio per i Beni Culturali e dell’Associazione “Artem et culturam custodire atque promovere” [ed.], Anagni.
- Paravicini Bagliani A. (2003), *Bonifacio VIII*, Torino: Einaudi.

- Piacentini V. (2006), *La cattedrale di Anagni e il suo contesto urbano*, Bollettino d'Arte, VI serie, Volume Speciale, *La cattedrale di Anagni. Materiali per la ricerca, il restauro, la valorizzazione*, G. Palandri [ed.], Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 135-158.
- Pistilli P. F. (2004), *Arte e architettura nei domini Caetani della Marittima dal 1297 alla fine del XV secolo*, in *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio*, Atti del Convegno di studi storici (Roma-Latina-Sermoneta, 30 novembre-2 dicembre 2000), R. Cerocchi [ed.], Roma: L'Erma di Bretschneider, 81-116.
- Pothast A. (1875), *Regesta Pontificum Romanorum inde ad a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, 2 voll., II, Graz: Rudolphi De Decker Prototypographi.
- Quattrocchi C. (2017), *Un martire inglese alla Curia di Roma: l'oratorio di San Thomas Becket di Canterbury nella cattedrale di Anagni*, Roma: Campisano Editore.
- Romano S. (1992), *Eclissi di Roma. Pittura murale a Roma e nel Lazio da Bonifacio VIII a Martino V (1295-1431)*, Roma: Argos, 179-182.
- Romano S. (1998), *L'Aracoeli, il Campidoglio e le famiglie romane nel Duecento*, in *Roma medievale. Aggiornamenti*, P. Delogu [ed.], Roma: All'Insegna del Giglio, 193-209.
- Romano S. (2010), *Le botteghe di Giotto. Qualche novità sulla cappella di San Nicola nella basilica inferiore di Assisi*, in *Medioevo: le officine*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 22 – 27 settembre 2009), A. C. Quintavalle [ed.], Milano: Electa, 584-596.
- Romano S. (2017), *L'Agnus Dei e i simboli degli Evangelisti nella cappella Savelli di Santa Maria in Aracoeli*, in *Apogeo e fine del Medioevo. 1288-1431 (La pittura medievale a Roma, 312-1431; Corpus. VI)*, Milano: Jaca Book, 195-197.
- Sibilia S. (1914), *La cattedrale di Anagni*, Orvieto: Tipografia degli Orfanelli.
- Tosti D. L. (1846), *Storia di Bonifazio VIII e de' suoi tempi*, 2 voll., Montecassino: Tipi di Monte Cassino.
- Ughelli F. (1642-1662), *Italia Sacra*, 9 voll., I, Roma.
- Urcioli S. (2000), *La statua di Bonifacio VIII ad Anagni tra autenticità e restauro*, *Arte medievale*, II serie, 14, 2000, 1-2, 139-153.
- Urcioli S. (2006a), *Il sepolcro Caetani nella cattedrale di Anagni: tracce stilistiche di un cantiere arnofiano?*, *Bollettino d'Arte*, VI serie, Volume Speciale, *La cattedrale di Anagni. Materiali per la ricerca, il restauro, la valorizzazione*, G. Palandri [ed.], Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 245-281.
- Urcioli S. (2006b), *La cattedrale di Anagni. Osservazioni sulla genesi di un modello basilicale desideriano*, *Bollettino d'Arte*, VI serie, Volume Speciale, *La cattedrale di Anagni. Materiali per la ricerca, il restauro, la valorizzazione*, G. Palandri [ed.], Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 187-226.
- Waley D. (1973), *Caetani, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 16, 1973, s. v. Disponibile su: https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-caetani_%28Dizionario-Biografico%29/.